

POLYSEMI

- ROTTE LETTERARIE -



POLYSEMI

Rotte letterarie


2020

©2020, Ethra SCRL

POLYSEMI. Rotte letterarie

Prima edizione: novembre 2020



 Contatta gli Autori

Sito web: <https://www.ethrabeniculturali.it>

email: info@ethrabeniculturali.it

Facebook: <https://www.facebook.com/ethrabeniculturali.it>

Twitter: <https://twitter.com/EthraArcheo>

Instagram: https://www.instagram.com/ethra_archeologia/

YouTube: <https://www.youtube.com/channel/UC-rCce06G6JXAEEBc5Nfang>

Questo volume è stato stampato con il contributo di
Polysemi Interreg Greece-Italy e del Comune di Taranto.

Progetto grafico, Vincenzo Stasolla.

In prima di copertina: Cratere del Naufragio (VIII sec. a.C.), da Πιθηκοῦσσα
(*Pithecusae*, Ischia). Museo Archeologico di *Pithecusae*. Modificato.

ResearchGate DOI: 10.13140/RG.2.2.28025.08803



IONIAN UNIVERSITY

DEPARTMENT OF INFORMATICS



HELLENIC REPUBLIC
Ministry of Culture and Sports



Presentazione

L'Amministrazione Comunale guidata dal Sindaco Rinaldo Melucci, negli ultimi anni ha rafforzato e potenziato il rapporto della città di Taranto con il mare, inteso non solo come elemento fisico ma anche culturale ed identitario. Una città sul mare con secoli di storia legati al porto e ai navigatori deve necessariamente raccontare la propria identità multiculturale e accogliente.

*Polysemi*¹ è uno dei tanti progetti che stiamo mettendo in campo che raccontano questa faccia di Taranto e la collocano al centro del Mediterraneo come crocevia di popoli e costumi.

Diversi professionisti ed operatori culturali della città hanno risposto al bando ad evidenza pubblica dell'Amministrazione con numerose proposte, a dimostrazione del fermento che pervade la città e che stiamo alimentando, offrendo alle imprese del settore la possibilità di organizzare eventi di grande livello.

Stiamo puntando su un racconto diverso della città valorizzando quello che già abbiamo partendo dalla Storia, dall'Archeologia e dal mare ma anche dalle risorse umane della nostra terra che spesso hanno dovuto portare fuori le proprie professionalità e com-

¹<http://polysemipark.eu/>
<https://www.facebook.com/polysemi.interreg>

petenze. Vogliamo dimostrare che a Taranto si può vivere con la cultura e lo faremo dando sempre più spazio agli operatori culturali intensificando la rete tra amministrazione e imprese culturali in attesa delle grandi sfide che cambieranno il volto della città nei prossimi anni.

Fabiano MARTI

Vice Sindaco e Assessore alla Cultura

Comune di Taranto

Introduzione

Riccardo CHIARADIA¹

QUANDO EBBE INIZIO il nostro impegno nell'ambito della tutela, della valorizzazione e divulgazione del patrimonio culturale ci trovammo ad esplorare un percorso nuovo, in una città che guardava ancora ad un presente legato fortemente alla monocultura industriale e immaginava a fatica altri futuri possibili. Ethra nasce nel 2007, anno di riapertura del Museo Archeologico Nazionale, all'interno del cantiere universitario del Castello aragonese di Taranto, dove un gruppo di archeologi, archeologhe e storici dell'arte, guidati dal prof. Cosimo D'Angela decisero di trasformare in impresa, la dedizione per lo studio degli anni universitari.

In tredici anni sul campo, tra scavi archeologici, catalogazioni di Beni Culturali, gestione di siti archeologici, organizzazione di mostre ed eventi di divulgazione storica, tra la Puglia e il sud Italia, abbiamo cercato di valorizzare le giovani professionalità del territorio, contaminandoci con le esperienze virtuose e continuando a inseguire l'innovazione nel settore dei Beni Culturali.

Ora che la nostra giovane azienda si è consolidata ed ha trova-

¹ Amministratore Ethra S.C.R.L., curatore del progetto Polysemi.
riccardochiaradia@ethrabeniculturali.it

to una sua chiara posizione nel panorama pugliese, guardiamo le opportunità di rilancio culturale e turistico che si stanno concretizzando per Taranto, come un'occasione per mettere in campo le competenze acquisite in questi anni.

Il rinnovato interesse da parte della cittadinanza e delle Istituzioni per la nostra eredità culturale, concretizzatosi in una serie di azioni e progetti di valorizzazione del territorio condotte dall'attuale Amministrazione comunale, favorisce la creazione di un immaginario positivo che induce le nuove generazioni a credere nelle molteplici potenzialità di sviluppo della città.

In questa ottica di rilancio culturale di Taranto si inquadra il progetto *Polysemi*, finanziato nell'ambito dell'iniziativa comunitaria di cooperazione territoriale Interreg Italia-Grecia, che ha visto la collaborazione di vari partner Istituzionali quali l'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro', il Comune di Taranto, l'Università Ionica di Corfù, la Regione delle Isole Ionie e il Ministero greco della Cultura e dello Sport.

La finalità del Progetto è quella di creare un *parco di viaggi letterari in Grecia e Magna Grecia per un turismo sostenibile e destagionalizzato in Puglia e in Grecia*.

Il Comune di Taranto ha voluto cogliere questa straordinaria opportunità di respiro internazionale, permettendoci di raccontare il nostro territorio tramite quattro eventi culturali, che valorizzassero gli aspetti letterari, storici, paesaggistici e naturali della città.

A partire dallo studio bibliografico dello sconfinato materiale letterario riguardante Taranto, tramite performance teatrali e musicali a cura dei nostri straordinari compagni di viaggio Giorgio Consoli, direttore artistico, attore e musicista, Erika Grillo, attrice, Walter Pulpito, musicista, Renzo Rubino, cantautore, Giuseppe D'Oria, aiuto regia, Giovanni Di Leonardo, attore, Ermelinda Nasuto, attrice e Altea Chionna, attrice, abbiamo cercato di raccontare l'*epos* di una città crocevia del Mediterraneo.

La scelta dei temi da trattare non è stata semplice, data la complessa stratificazione storica della letteratura di viaggio; abbiamo, quindi, deciso di legare la narrazione ad alcuni dei luoghi più rappresentativi dal punto di vista storico e culturale.

La prima tappa del viaggio letterario ha visto protagonisti i percorsi di archeologia urbana di Taranto Sotterranea con la scoperta delle fonti antiche, dei racconti e delle testimonianze dei primi storiografi, geografi e viaggiatori che hanno raccontato le gesta dei popoli della Magna Grecia; abbiamo proseguito con l'affascinante racconto di *Cataldus, il viaggio di un Santo migratore* recitato e musicato nel Cappellone di San Cataldo. Abbiamo cercato di rievocare con la musica gli aspetti di un paesaggio dimenticato, attraverso il diario di viaggio di Louis Ducros e i suoi dipinti ad acquerello con l'evento *Grand Music Tour*, svoltosi nel cortile del Museo Diocesano di Taranto. Infine, al Castello Aragonese, sulla banchina del canale navigabile, al tramonto abbiamo raccontato le vicende che legano lo scrittore Alexandre Dumas, autore de *Il Conte di Montecristo*, alla città di Taranto e alle prigioni del Castello.

Gli eventi sono stati inseriti all'interno della rassegna *Rotte Letterarie* e si sono svolti nel corso del 2020 con qualche interruzione, alcuni imprevisti e diversi cambi di rotta dovuti all'emergenza sanitaria globale. Il nostro viaggio all'insegna della conoscenza, tuttavia, non si è mai arrestato e ha raggiunto un pubblico molto ampio grazie all'ausilio delle tecnologie digitali e dello streaming.

La complessità del progetto ha richiesto il coinvolgimento a vario titolo di tanti professionisti, Istituzioni e operatori che sento il dovere di ringraziare a partire dai miei soci e compagni di avventure Francesca Razzato con la quale ho scritto il progetto iniziale e che ha messo in campo un contributo creativo fondamentale, Nadia Ruggieri che mi ha coadiuvato nelle attività amministrative, Vincenzo Stasolla per gli studi e approfondimenti storici, nonché

per il progetto grafico e l'impaginazione di questo piccolo volume. Ringrazio tutti gli artisti sopra citati guidati dall'amico Giorgio Consoli, per la professionalità, la passione e la complicità con la quale si sono approcciati al progetto, e l'armonia di visione che abbiamo condiviso sin dal primo giorno. Ringrazio l'Amministrazione Comunale per la fiducia che ha riposto in noi accettando la nostra proposta artistica, il Vice Sindaco Fabiano Marti per i consigli, il supporto e la grande fiducia che ci dimostra da sempre e il project manager di *Polysemi* Simone Marchesi, preziosa e costante guida che ci ha seguiti e sostenuti anche nel corso degli imprevisti.

Desidero ringraziare inoltre tutti gli operatori e le Istituzioni che ci hanno ospitato a partire dagli amici e colleghi Franco Zerruso e Gianluca Guastella con i quali portiamo avanti da anni la valorizzazione dei siti archeologici di Taranto Sotterranea, Don Emanuele Ferro ed Elena Modio per averci consentito di raccontare la storia di nostro Santo Patrono in un luogo dalla bellezza estasiante quale il Cappellone di San Cataldo, il Comando Marittimo Marina Sud e l'Ammiraglio Francesco Ricci per l'ospitalità all'interno del Castello Aragonese e Don Francesco Simone e Nicola Sammarco per averci accolti all'interno dello straordinario Museo Diocesano di Taranto. Infine ringrazio i professionisti di Clickom guidati da Francesco Casula che si sono puntualmente occupati della grafica e della comunicazione.

Questo contributo contiene le ricerche storiche dei nostri archeologi Francesca Razzato e Vincenzo Stasolla che hanno creato gli spunti necessari affinché gli attori e le attrici potessero mettere in scena gli straordinari momenti di storia della letteratura di viaggio che coinvolgono la nostra città. *Rotte letterarie* assolve, inoltre, a una funzione per noi fondamentale: rendere il patrimonio culturale un luogo geografico e del pensiero, accessibile, inclusivo, *di tutti e tutte*, radicato nel Passato, ma profondamente proteso verso il Futuro.

Taranto e il Mediterraneo. La storia, le rotte, i racconti

Francesca RAZZATO¹

IL TESTO SEGUENTE è stato elaborato per Ethra S.C.R.L. nell'ambito del progetto "Polysemi, Interreg Grecia- Italia 2014-2020". La sua finalità è quella di fornire un breve riassunto storico delle vicende dell'antica Taranto, evidenziando il suo profondo legame con il mar Mediterraneo, con spunti di riflessione volti alla contemporaneità.

I testi delle fonti storiche e degli Autori, sono stati riportati in cospicue parti, con il fine di agevolare la resa divulgativa e teatralizzata dei contenuti, nell'ambito di una programmata presentazione al pubblico.

LO SPAZIO E IL TEMPO NEL *MARE NOSTRUM*

Ogni tentativo di descrivere nel senso dell'orizzontalità, della linearità e della consequenzialità la storia del Mediterraneo, appare un tentativo arduo con cui gli studiosi si sono spesso confronta-

¹Archeologa specializzata in Archeologia classica. Ethra S.C.R.L. Coprogettista del progetto Polysemi. fpazzato@gmail.com

ti.² Esso incarna nella sua natura fluida la più complessa stratigrafia dell'essenza umana:

“Cos’è il Mediterraneo? Mille cose insieme. Non un paesaggio, ma innumerevoli paesaggi. Non un mare, ma un susseguirsi di mari. Non una civiltà, ma una serie di civiltà accatastate le une sulle altre... il mare infatti, quale lo conosciamo e lo amiamo, offre sul proprio passato la più sbalorditiva e illuminante delle testimonianze”.³

Eppure, esiste nella molteplicità di questo divenire, un filo conduttore che viaggia nei secoli, fino a giungere al nostro tempo. Il Mediterraneo si divide in tre comunità culturali in continuo scontro, incontro e contaminazione: la civiltà occidentale, fondata sulla romanità e sulla sua eredità cattolica, la civiltà islamica che dai deserti si spinge fino alle profondità asiatiche, l'universo greco che rivive nell'antica Ellade e ortodosso, che giunge fino alla Russia. Noi contemporanei non siamo che l'ultimo tassello in formazione di questa storia e di questo spazio:

“Alcuni naviganti prima o poi tornano, gli altri partono per sempre. Si distinguono le navigazioni dopo le quali guardiamo le cose in modo differente, in particolare quelle dopo le quali vediamo diversamente anche il nostro passato, e persino il mare. Tali percorsi stanno all'inizio e alla fine di ogni racconto sul Mediterraneo. Il mare e la sponda, le isole nel mare e i porti sulla sponda, le immagini che ci offrono gli uni e gli altri cambiano nel corso dei peripli e durante gli approdi. Il Mediterraneo rimane lo stesso, noi invece no. Non sappiamo neppure fin dove si estenda: quanto ampi siano

²Braudel, F. 1998. *Memorie del Mediterraneo*. Bompiani); 1985. *Il Mediterraneo, lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*. Bompiani.

³Braudel, F. 1985. *Il Mediterraneo, lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*. Bompiani.

i tratti della costa che occupa, fin dove si spinga nelle rientranze del territorio e dove in effetti cessi. Gli antichi Greci lo videro da Phasis sul Caucaso fino alle Colonne d'Ercole, andando da oriente verso occidente, sottintendendo i suoi naturali confini verso nord e trascurando qualche volta quelli a sud. La saggezza antica insegnava che il nostro mare arriva fin dove cresce l'ulivo. E tuttavia, non è ovunque così: ci sono posti che si trovano proprio sulla costa che non sono mediterranei o lo sono in misura minore rispetto ad altri che ne sono più distanti. In certi punti la terraferma fatica ad adattarsi al mare e non riesce a inserirvisi. E altrove le peculiarità meridionali contraddistinguono parti del territorio continentale, penetrano in esso con molteplici effetti e conseguenze. Il Mediterraneo non è solo geografia. I suoi confini non sono definiti né nello spazio né nel tempo. Non sappiamo come fare a determinarli e in che modo: sono irriducibili alla sovranità o alla storia, non sono né statali né nazionali: somigliano al cerchio di gesso che continua a essere descritto e cancellato, che le onde e i venti, le imprese e le ispirazioni allargano o restringono. Lungo le coste di questo mare passava la via della seta, s'incrociavano le vie del sale e delle spezie, degli olii e dei profumi, dell'ambra e degli ornamenti, degli attrezzi e delle armi, della sapienza e della conoscenza, dell'arte e della scienza. Gli empori ellenici erano a un tempo mercati e ambasciate. Lungo le strade romane si diffondevano il potere e la civiltà. Dal territorio asiatico sono giunti i profeti e le religioni. Sul Mediterraneo è stata concepita l'Europa".⁴

Il Mediterraneo si configura come un complesso insieme di strade da attraversare, spesso per necessità di sussistenza.

Il racconto di Esiodo, poeta greco arcaico della fine dell'VIII,⁵ in *Le opere e i giorni*, rappresenta una vivida testimonianza della

⁴Matvejevic, P. 2006. *Breviario mediterraneo*. Garzanti, p.18.

⁵Tutti i riferimenti cronologici e le datazioni sono da intendersi a.C., se non specificato.

difficoltà di coltivare una terra arida e ingenerosa e conseguente bisogno di dover solcare il mare, a stagioni alterne, per la propria sopravvivenza:

“...quando viene l’inverno e infuriano i soffi di tutti i venti, allora non tenere più le navi sul mare color di vino; ricordati, invece, di lavorare la terra; così io ti consiglio: tira la nave in secco sulla terra perché la pioggia di Zeus non faccia marcire il legno; gli attrezzi ben sistemati, depositali tutti nella tua casa, piegando in bell’ordine le ali della nave; il timone ben lavorato appendilo sopra il fumo [del focolare]; restatene ad aspettare che arrivi la buona stagione per navigare”.⁶

Il fenomeno delle migrazioni greche, in epoca storica, ha fortemente condizionato il volto dei territori del sud dell’Italia, cambiandone in senso definitivo gli aspetti culturali, economici ed urbanistici.⁷

Il flusso di correnti conduceva i navigatori da Corfù alle coste dell’Italia meridionale, in un giorno di traversata; da qui seguendo la costa e navigando verso sud si giungeva alle sicure acque del Golfo di Taranto e alle coste calabre. Oltre lo stretto di Messina e verso nord, le flotte si sono spinte fino a giungere, verso il 770, a *Pithekussai* (Ischia), dove si attesta la prima occupazione greca. A seguire verranno fondate Cuma, Naxos, Zancle e Reggio che controllavano lo stretto di Messina, Siracusa e Taranto. Rispetto alle conoscenze che permisero agli antichi di orientarsi per mare e alla loro percezione dello spazio geografico, gli studiosi ritengono che le conoscenze tecniche abbiano dato un importante contributo alla navigazione. Per quanto ne sappiamo il mondo antico,

⁶Traduzione di La Penna, A.

⁷Sulla complessa e a lungo dibattuta questione della “colonizzazione” delle coste dell’Italia meridionale da parte dei greci si allegano alcuni riferimenti nella bibliografia, a conclusione di questo testo.

però, ignorò l'uso della carta nautica e del portolano, due creazioni peculiari dell'occidente tardo-medievale, e che le informazioni di carattere pratico circolassero oralmente tra i naviganti greci e fenici.⁸

Viene naturale immaginare che venissero predilette le rotte di cabotaggio, già in periodi storici precedenti alla fondazione delle *poleis* della Magna Grecia, utili agli scambi commerciali. Queste permisero una conoscenza “preliminare” dei territori dell'Italia meridionale, e rappresentarono una tipologia di viaggio più sicuro rispetto alla navigazione in mare aperto.

L'eco del pericolo del viaggio per mare resta nelle gesta degli eroi della tradizione omerica:

*“[...]a due mani, d'un balzo, strinse la roccia,
ci stette attaccato gemendo, finché passo via l'onda enorme.
E così evito l'onda; ma di nuovo il risucchio
l'attirò con violenza, lo gettò in mare lontano.
Come quando si strappa un polipo fuori dal covo,*

*mille sassetti ai tentacoli stanno attaccati,
così dalle mani gagliarde contro la roccia
si scorticò la pelle: e lo sommerse il gran flutto”.*⁹

Quantomai vivida ed efficace risulta la resa poetica dell'impetuosità del mare nella poesia ellenistica di Apollonio Rodio:

*“...la corrente investiva Argo di fianco, e attorno i violenti marosi,
levandosi in alto, si infrangevano contro le rupi,
ed esse ora s'innalzavano al cielo come montagne,*

⁸Prontera, F. 2011. 'Il mediterraneo nella cartografia antica'. *Los Griegos y el mar*, Santos Yanguas, Juan, p.186.

⁹Odissea, V, 428-435. Il passo narra il naufragio di Odisseo a Scheria, patria dei Feaci.

*ora stavano giù, sommerse dentro il profondo
e si stendeva su loro l'enorme onda selvaggia".¹⁰*

I corpi e i sogni degli antichi che tentarono la fortuna per mare per sfuggire alla povertà e all'incertezza delle loro esistenze, ricchi di un potere attualizzante, perdono i loro connotati temporali e diventano un monito per noi contemporanei:

“Alla base di ogni viaggio c'è un fondo scuro, una zona d'ombra che raramente viene rivelata, neanche a sé stessi. Un groviglio di pulsioni e ferite segrete che spesso rimangono tali. Ma capita altre volte che ci siano dei viaggiatori che ne hanno passate così tante da esserne saturi. Sono talmente appesantiti dalla violenza e dai traumi che hanno dovuto subire, talmente nauseati dall'odore della morte che hanno avvicinato, da non voler fare altro che parlarne. Allora, in quei momenti, hanno bisogno di incontrare un altro viaggiatore. Perché solo un altro viaggiatore può capire il peso delle parole che pronunceranno, sono un altro viaggiatore puoi indicargli la strada della leggerezza. Tutti gli altri restano sempre a qualche metro di distanza, sulla terraferma, incapaci di afferrare il senso di ciò che viene detto.

Ho impiegato molto tempo per capirlo. Bisogna farsi viaggiatori per decifrare i motivi che hanno spinto tanti a partire tanti altri ad andare incontro alla morte. Sedersi per terra intorno al fuoco e ascoltare le storie di chi ha voglia di raccontarle, come hanno fatto altri viaggiatori fin dalla notte dei tempi. Ascoltare dalla voce di chi ha oltrepassato i confini come essi sono fatti. Come sono fatte le città e i fiumi, le muraglie i loro guardiani, le carceri e loro custodi, gli eserciti e loro generali, i predoni e i loro covi. Come sono fatti i compagni di viaggio, e perché - a un certo punto - li si chiama

¹⁰ Argonautiche, V, 943-947. Argo è la leggendaria nave degli Argonauti, che al seguito di Giasone, parteciparono alla conquista del vello d'oro.

*compagni. Come sono fatte le barche.
 Come sono fatte le onde del mare.
 Come è fatto il buio della notte.
 Come sono fatte le luci che si accendono nell'oscurità.
 Quelle voci sono plasmate con la stessa pasta dei sogni. Si riempiono
 di rabbia e utopia, desiderio e paura, misericordia e furore”.*¹¹

Le parole di Alessandro Leogrande ci portano a bordo delle navi dell'operazione di salvataggio *Mare nostrum*, nata a seguito di un naufragio a Lampedusa, che nel 2013 costò la vita a 368 migranti provenienti dalle coste libiche. Il ricordo di questa tragedia del mare e della locuzione scelta per nominare l'operazione, ci permette di riflettere sull'attualità del discorso sul Mediterraneo. La polemica che scaturì dopo l'istituzione della missione¹² vide mettere in rilievo, a livello della comunicazione, il possessivo “*nostrum*” in riferimento al mare e l'inappropriatezza di tale locuzione, perché destinata a un “loro” altro e esterno ai confini della cittadinanza e della nazione. Eppure raramente gli antichi utilizzarono “*nostrum*” nell'accezione del possesso e del dominio:

*“mare mediterraneum” compare solo tardi; per la prima volta in Solino (sec. III d. C.), e poi in Isidoro (sec. VI-VII); ma il primo lo usa come denominazione comune a tutti i mari aventi le sue caratteristiche, il secondo sfrutta due locuzioni, “mare magnum” e “mare mediterraneum”, indicando evidentemente con la prima il nome più comune del mare in questione, con la seconda uno alternativo e derivante dalla sua collocazione geografica.
 Prima di loro si trova talvolta “mare internum”, più spesso “mare nostrum”; in tutti i casi si tratta, come spesso accade, di traduzioni dal greco.*

¹¹Leogrande, A. 2015. *La frontiera*. Feltrinelli, pp.313-314.

¹²<http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Gasparri-ironizza-Mare-Nostrum-No-Taxi-Loro-b15685a5-bcf5-4e01-87c7-4ff6a0c5a42.html>

Ma se non v'è dubbio che i romani abbiano ricavato dai greci l'espressione "mare nostrum", è evidente che tale nome non era riferito né al predominio dei romani né alle loro mire espansionistiche, bensì alla posizione geografica del mare stesso: 'mare nostrum' perché noto e familiare, in opposizione al lontano e mitico Oceano.

L'unico esempio antico certo di uso del possessivo in riferimento a 'mare' (e in funzione predicativa) a indicarne la conquista è relativo non ai romani, ma al loro nemico numero uno, Annibale, che in Liv. xxv, II, 17 si rivolge ai Tarantini dicendo: «et mare nostrum erit, quo nunc hostes potiuntur; et illinc mari, hinc terra circum sedebimus arcem, immo brevi aut relictam ab hostibus aut cum ipsis hostibus capiemus».

A volere fare suo, almeno ai fini di una operazione militare, il mare Mediterraneo è dunque il più famoso generale cartaginese».¹³

TARANTO ANTICA E LE SUE FONTI STORICHE

"Tutta la costa italica dallo stretto e dalla città di Reggio fino a Taranto fino alla lunghezza di 2000 stadi e più è completamente priva di porti, fatta eccezione del porto di Taranto, che è rivolto verso il mare di Sicilia e guarda verso le regioni della Grecia. Quel tratto di terra è fittamente abitato da popolazioni barbariche e annovera le più illustri città greche: in essa si trovano i Bruzi, i Lucani, parte dei Dauni, i Calabri e molti altri popoli. Occupano pure tale spiaggia le città greche di Reggio, Locri, Caulonia, Crotone, Metaponto e Turi.

¹³ Traina, A., Pieri, B. 2014. 'Mare nostrum, leggenda e realtà di un possessivo'. *Latinitas* 2, pp. 14-17. Per le versioni in greco di *mare nostrum* cf. ad esempio PLAT. Phaed. 113a «τῆς παρ' ἡμῖν θαλάττης» (ARISTOT. meteor. II 2, 21 p. 356a; Strab. II 122 etc.); THEOPHR. hist. plant. IV 6, 1 «ἐν... τῇ περιήμας [scil. θαλάττῃ]»; POLYB. III 37, 9 «ἀπὸ τῆς καθ' ἡμᾶς θαλάττης ἕως εἰς τὴν ἐκτόν» (PTOLEM. II 1, 5 etc.); ARISTOT. mund. 393b «τῆς ἑσῶ θαλάττης»; STRAB. II 5, 18 «ἡ ἐν τὸς καὶ καθ' ἡμᾶς λεγομένη θάλαττα».

Così chi dalla Grecia o dalla Sicilia va in uno dei luoghi suddetti approda necessariamente nel porto di Taranto e in questa città avvengono tutti gli scambi e i commerci con gli abitanti di tale regione d'Italia. Si può dedurre la favorevole posizione naturale della loro città; [...].

*Infatti, dal promontorio della Japigia, fino a Siponto chiunque, dalla opposta sponda veniva verso l'Italia si fermava a Taranto e si serviva di questa città come di un emporio per il commercio e lo scambio [...].*¹⁴

La ricostruzione degli aspetti che riguardano l'evoluzione urbanistica della città di Taranto a partire dalla sua fondazione, risulta complessa. Gli studiosi hanno utilizzato nel corso dei decenni un puntuale intreccio di dati provenienti dalle fonti antiche¹⁵ e dai rinvenimenti archeologici,¹⁶ seppure questi non siano sempre stati dotati di una puntuale metodologia di documentazione e non abbiano, soprattutto per le fasi che dalla metà dell'Ottocento arrivavano fino al secondo dopoguerra, le caratteristiche deontologiche delle procedure di indagine attuale.

Queste fraglie, e l'assenza della certezza dei dati, hanno comportato la produzione di ipotesi e teorie che appaiono spesso discordanti tra loro.

La città di Taranto è punto di snodo importante nel sistema di strade¹⁷ che attraversa il Mediterraneo. Il passo del X libro delle Storie di Polibio, descrive puntualmente le ragioni topografiche che rendono questo un luogo appetibile per gli scambi marittimi. Oltre alla sua natura di porto sul mare Mediterraneo, vista la presenza di due bacini naturali, il Mar Grande ed il Mar Piccolo, il

¹⁴ Polibio, *Storie*, X, 1.

¹⁵ Polyb., VIII, 24-34; Liv., XXV, 8-11; XXVII, 15-16; Strabo, VI, 3, 1.

¹⁶ Wuilleumier 1939, pp.239-251; Lippolis 1981; Greco 1981; Lippolis 1989; Lo Porto 1992; Lippolis 1994; De Juliis 2000; Lippolis 2001.

¹⁷ Braudel 1985, p.51.

territorio tarantino presenta una fertile piana, attraversata da corsi d'acqua a ridosso delle Basse Murge.

Le favorevoli condizioni geografiche e climatiche hanno reso questo luogo oggetto di frequentazioni antropiche fin dai tempi più antichi, come mostrano i rinvenimenti di Scoglio del Tonno (davanti all'attuale stazione ferroviaria), effettuati alla fine dell'Ottocento in uno dei primi scavi di emergenza, condotto dall'allora direttore del Museo di Taranto, Quintino Quagliati. Tra i resti dell'insediamento dell'Età del Bronzo si rinvennero ceramiche micenee risalenti al XIV secolo a.C.

In seguito l'area di Taranto fu interessata dalla presenza di insediamenti iapigi, risalenti ad una fase cronologica compresa fra IX ed VIII secolo a.C. A testimonianza di questa presenza, ricordiamo le sepolture iapigie segnalate dal Quagliati al disotto di un pavimento di una domus di epoca romana, rinvenuta nell'orto dell'istituto M. Immacolata,¹⁸ e muretti pertinenti a capanne iapigie rinvenuti in via Nitti,¹⁹ nel 1961.

Le prime testimonianze relative all'insediamento greco sono date da due corredi tombali. Il primo fu scoperto nel 1939, in via Capecelatro angolo via principe Amedeo, databile al protocorinzio antico (ultimo quarto dell'VIII sec.);²⁰ il secondo, scoperto in contrada Vaccarella, databile alla fase di transizione dal protocorinzio antico al medio (700 a.C.).²¹

I dati archeologici confermano quanto è riportato dalle fonti antiche, rispetto alle ipotesi cronologiche sulla fondazione della colonia spartana nel 706 a. C.; ci forniscono, inoltre, uno spaccato storico interessante sulle possibili ragioni di tale iniziativa e sulle

¹⁸Quagliati 1899, pp. 24-25.

¹⁹Materiale inedito del Museo Nazionale di Taranto, cfr. De Juliis 2000, p.17.

²⁰Lo Porto 1959, pp. 8-9.

²¹Lo Porto 1959, pp. 10-11.

vicende politiche che riguardarono l'antica *Taras*:

“Taranto dista circa 220 stadi²² da Metaponto, da dove essa può essere raggiunta per mare navigando verso levante. Sebbene il Golfo di Taranto sia per la maggior parte sprovvisto di porti naturali, Taranto dispone tuttavia di un porto assai grande ed eccellente, dal perimetro di 100 stadi chiuso da un gran ponte. La parte più interna del porto forma un istmo col mare esterno, di modo che la città è situata su una penisola e le imbarcazioni sono trasportate facilmente per terra da una parte all'altra, dal momento che il collo dell'istmo è poco elevato. Poco elevato è anche il suolo su cui sorge la città, che tuttavia si innalza un po' nella parte verso l'acropoli. L'Antica cinta muraria ha un vasto circuito, ma oggi la maggior parte della zona nei pressi dell'istmo è stata abbandonata; ciò che resta della città antica vicino all'ingresso del porto, laddove sorge l'Acropoli, riempie ancora, comunque, lo spazio di una città considerevole. Taranto possiede un magnifico ginnasio e una bellissima e vasta piazza dove sorge la statua di bronzo di dimensioni colossali di Zeus che è la più grande fra quelle conosciute fatta eccezione per il Colosso di Rodi. Tra l'agorà è l'ingresso al porto c'è l'acropoli, che conserva pochi resti dei doni votivi di cui era anticamente adornata: infatti i cartaginesi ne avevano distrutto la maggior parte quando presero la città e i romani avevano portato via il resto come bottino, quando a loro volta se ne impadronirono con la forza. Fra questo bottino c'era anche l'Eracle che ora si trova sul Campidoglio: si tratta di una statua di bronzo colossale, opera di Lisippo, dedicata da Fabio Massimo dopo aver preso la città. Antioco, parlando della fondazione di Taranto dice che è al tempo della guerra messenica, quelli fra i lacedemoni che non parteciparono alla spedizione furono dichiarati schiavi e vennero chiamati Iloti. Chiamarono parteni tutti i figli nati durante la spedizione

²²Unità di misura di lunghezza in uso presso gli antichi Greci. Nel sistema attico era pari a 177,60 m; in quello alessandrino a 184,85 m.

e li giudicarono privi dei diritti di cittadinanza: essi però erano molti e non si sottomisero a tale stato di cose. Organizzarono perciò un complotto contro i cittadini che costituivano l'assemblea. Questi, venutolo a sapere, mandarono alcuni che fingendo di essere amici, dovevano in realtà riferire sui modi della congiura. Tra essi c'era anche Falanto che era considerato loro capo, ma che non era per niente gradito a quelli nominati nell'assemblea. Si era convenuto che alle feste iacinzie, mentre si svolgevano i giochi, quando Falanto avesse messo il berretto di cuoio, si facesse l'attacco; i cittadini liberi erano riconoscibili dalla capigliatura. Ma avendo alcuni svelato di nascosto quanto si era convenuto fra quelli con Falanto, mentre si svolgevano i giochi, l'araldo, facendosi avanti, disse a Falanto di non mettersi il berretto. Avendo allora ho capito che il complotto era stato scoperto, alcuni scappavano, altri domandavano grazia. Fu loro ordinato di farsi animo e furono presi sotto custodia; Falanto, invece, fu mandato a Delfi per consultare il dio circa la fondazione di una colonia. Il dio rispose:

*Ti ho concesso Satyrion, per poter così abitare la ricca città di Taranto e diventare rovina per gli iapigi. I parteni andarono dunque con Falanto; li accolsero i barbari ed i Cretesi che avevano precedentemente preso possesso del luogo dicono che costoro fossero quei cretesi che erano giunti con Minosse in Sicilia. [...] è che dopo la morte di Costui avvenuta a casa amico, presso il re Cocalo, si erano allontanati dalla Sicilia. Sulla via del ritorno essi erano stati sbat-
tuti su questa costa.*

Dicono che tutti quelli che abitavano questa regione fino alla Dauria si chiamarono Iapigi da Iapyx che era stato generato a Dedalo da una donna cretese e che era stato il capo dei cretesi. La città fu chiamata Taranto dal nome di un eroe.

Eforo racconta in questo modo la fondazione della città: i Lacedemoni stavano combattendo contro i Messeni che avevano ucciso il loro re Teteclò, giunta Messene per un sacrificio. Essi avevano giurato che non sarebbero tornati in patria prima di aver distrutto

Messene o di essere morti tutti; lasciarono come custodi della città, mentre essi combattevano, i più giovani e i più anziani dei cittadini. In seguito, nel decimo anno di guerra, le donne spartane, essendo riunite, mandarono alcune di loro dagli uomini a lamentarsi perché essi non combattevano contro i Messeni a parità di condizioni (quelli, infatti, rimanendo in patria generavano figli, mentre gli Spartani, accampati in territorio nemico, avevano lasciato le loro donne come vedove) e c'era il pericolo che la patria rimanesse priva di uomini.

Gli Spartani, dunque, desiderosi di tenere fede al giuramento, ma insieme prendendo anche in considerazione il discorso delle donne mandarono gli uomini più vigorosi e più giovani dell'esercito, sapendo che questi non avevano partecipato al giuramento perché erano partiti per la guerra ancora fanciulli a fianco degli adulti. Ordinano loro di congiungersi tutti con tutte le vergini pensando che in questo modo avrebbero generato più figli. Una volta nati, questi figli furono chiamati Parteni. Messene fu presa dopo una guerra durata diciannove anni (...)

Gli Spartani Si divisero dunque la Messenia, ma, tornati in patria, rifiutarono di accordare ai Parteni gli stessi privilegi degli altri cittadini, perché erano nati fuori dal matrimonio; quelli allora, alleandosi con gli Iloti, cospirarono contro gli Spartani e si misero d'accordo fra loro di sollevare nell'agorà un berretto laconico come segno per l'attacco. Alcuni degli Iloti denunciarono il complotto e gli Spartani capirono che era difficile opporsi, perché erano in molti e tutti concordi, considerandosi come fratelli fra loro; ordinarono perciò a quelli che stavano per dare il segnale convenuto di allontanarsi dall'agorà. Quelli, accorgendosi che il loro disegno era stato scoperto, desistettero e gli Spartani li persuasero, attraverso l'influenza dei loro padri, di partire per andare a fondare una colonia. Se avessero trovato un territorio sufficiente dovevano restare, altrimenti sarebbero tornati e avrebbero potuto dividersi la quinta parte del territorio della Messenia. È così, dunque, partirono e

trovarono sul posto gli Achei che stavano combattendo con i barbari. Dopo aver condiviso con essi rischi della guerra, fondarono Taranto. I tarantini una volta, in regime di democrazia erano oltremodo potenti: possedevano infatti la flotta più grande fra quelle dei popoli stanziati nella regione e potevano armare 30.000 fanti, 3000 cavalieri, e 1000 comandanti di cavalleria. Essi avevano accolto anche la filosofia pitagorica nella quale, Archita, che fu per molto tempo a capo della città, si distinse in modo particolare.

*Ma in seguito, per la loro prosperità, prevalse un tale rilassamento di costumi che le feste pubbliche celebrate durante l'anno erano più numerose dei giorni di calendario. Anche il governo della città ne risentì negativamente. Uno dei segni della loro cattiva amministrazione politica è impiego di comandanti stranieri: infatti, essi mandarono a chiamare Alessandro il Molosso per combattere contro i Messapi e Lucani e, ancora prima, Archidamo il figlio di Agesilao e poi Cleonimo ed Agatocle e poi Pirro, quando si allearono con lui contro i romani. Essi, però, non erano capaci di obbedire prontamente nemmeno a quelli che avevano chiamato e finivano col farseli nemici.*²³

La superficie della città greca, che conserverà le sue caratteristiche peculiari anche nella fase romana, può essere distinta in tre settori principali: l'acropoli, i quartieri abitativi nell'area del Borgo, e la vasta superficie compresa tra via Minniti e le mura orientali, occupata dai quartieri artigianali e dall'ampia necropoli.²⁴

Per quanto concerne l'acropoli (odierna Città Vecchia), essa conserva nella conformazione ottocentesca la struttura urbanistica medievale, ma pochi elementi della articolazione antica.²⁵ Il quartiere greco-romano, doveva essere occupato da aree pubbliche e sa-

²³ Antioch., fr. 13 Jacoby, *apud* Strab., VI, 3, 2; Ephor., fr.216 Jacoby *apud* Strab., VI, 3, 3.

²⁴ Lippolis 2001, p.130.

²⁵ Lippolis 2001, p.130.

cre, e possedeva sicuramente un'arteria longitudinale, quasi obbligata, vista la conformazione orografica dell'isola, che lo congiungeva nelle due estremità.²⁶ L'arteria si articola in modo difforme rispetto allo sviluppo monumentale dei templi (l'edificio monumentale sotto S. Domenico e il tempio dorico di Piazza Castello), e del muro difensivo, avvallando la possibilità che questa potesse avere avuto in fase pre-romana, un andamento spezzato.²⁷

L'acropoli era difesa a nord da un muro, e ad est sul ciglio dell'istmo che la separava dal *plateau* orientale (odierno quartiere Borgo), attraverso un muro e un fossato; il versante bagnato dal Mar Grande, era invece naturalmente difeso, per la sua conformazione morfologica che determina un salto di quota.²⁸

La suddetta ipotesi, confermata da recenti rinvenimenti archeologici,²⁹ mette in discussione la teoria di un'isola difesa a nord e a sud,³⁰ o a tutto tondo,³¹ come proposto da Wuilleumier e Lo Porto. L'area esterna all'acropoli, il *plateau* orientale, sembra caratterizzato nella sua fascia più occidentale dall'assenza di costruzioni, infatti, nell'area compresa tra Corso Due Mari, via Pitagora e via D'Aquino non sono state riscontrate informazioni relative a rinvenimenti archeologici.

La fascia centro-meridionale di Montedoro, era riservata in parte a scopi abitativi e in parte pubblici, ospitando probabilmente lo spazio agorale. È interessante notare la concentrazione di resti relativi all'abitato romano e alle terme, limitrofa a quest'area, per una fase cronologica che arriva fino al II d.C.

All'esterno dell'area abitata si estende l'area della necropoli. Lo spoglio bibliografico e il conseguente posizionamento hanno

²⁶ Lo Porto 1970, pp. 361-362.; Lippolis 2001, p.131.

²⁷ Lippolis 2001, p.132.

²⁸ Lippolis 2001, p.134.

²⁹ Lippolis 2001, p.153.

³⁰ Wuilleumier 1987, p. 239.

³¹ Lo Porto 1970, pp. 358-359.

permesso di evidenziare una particolare concentrazione di sepolture di età arcaica e di età classica tra piazza M. Immacolata e via Marche, comprendendo le aree di villa Pepe, contrada Vaccarella, Tesoro.³²

Importanti trasformazioni coinvolgono la città tra fine VI e inizi del V sec. a.C., negli assetti politici e sociali, come dimostrano le sontuose tombe a camera costruite in opera quadrata.³³ Si verifica un'espansione abitativa (per una superficie di 75 ettari), nel quartiere prospiciente l'agorà, che comporta il livellamento della zona interessata e oblitterazione dell'area di necropoli.³⁴ È su questo livellamento che si viene ad articolare, su sopravvivenze precedenti, un impianto ortogonale, che in fasi precoci degli studi e in mancanza di sufficienti dati archeologici, veniva considerato ippodameo ed esteso ad un'area che dagli spazi pubblici limitrofi all'acropoli, arriva fino alle mura orientali.³⁵ Oggi in base alle recenti indagini si può affermare che questo impianto è costituito da due *plateiai* in senso est-ovest, entro cui si intersecano una serie di percorsi in senso nord sud; altre due *plateiai* di attraversamento della città, presentano un andamento obliquo rispetto alle precedenti, costituendo una struttura ortogonale di minore estensione.³⁶

L'impianto comprende un'area che da piazza della Vittoria arriva sino al sistema di fortificazione del V sec. a.C., nel settore limitrofo al Mar Piccolo, per un'estensione cronologica che si spinge fino al III sec. a.C. Furono anni di massimo splendore e duri scontri militari che videro scontrarsi la *facies* culturale greca e la componente indigena limitrofa. Ce ne giunge l'eco attraverso le testimonianze delle fonti antiche che raccontano delle offerte che i tarantini fecero in seguito alle vittorie conseguite sugli indigeni,

³²Lippolis 2001, p.151-152.

³³Maruggi 1994, pp. 78-85, 86-87.

³⁴Lippolis 2001, p.155.

³⁵Lo Porto 1970, pp. 366-367.

³⁶Lo Porto 1970, p.137.

ma anche i racconti delle sanguinose sconfitte subite. In particolare ricordiamo le descrizioni di Pausania dei donari inviati a Delfi dai Tarantini in seguito alle sconfitte inflitte agli Iapigi,³⁷ e la disastrosa disfatta provocata da questi ultimi a Tarantini e Reggini nel 473, che Erodoto narra come *“la più grande strage di Greci tra tutte quelle di cui si ha conoscenza”*.³⁸

Da questo momento in città si insediò un governo democratico. La guerra e la vittoria contro la colonia panellenica *Thurii*, portò Taranto ad un nuovo slancio economico e politico che culminò con la figura politica di Archita che portò alla città pace e splendore.

Con queste parole il poeta latino Orazio, si rivolge alle sue spoglie:

*“Hai misurato il mare, la terra e tutta la sabbia,
Archita, e un pugno di polvere
ricopre ora il tuo corpo presso il lido Matino:
miserabile dono!
A nulla ti è giovato l'aver scalato il cielo
con la tua mente mortale.
Anche il padre di Pelope, compagno degli dei,
ghermì la morte, e Titone,
e Minosse, a cui Giove rivelò i suoi segreti,
Euforbo, tornato dall'Ade,
che è uno scudo provò ch'era vissuto
già nei tempi di Troia,
e solo diede la morte i suoi nervi e la pelle,
maestro -come tu dici-
della natura e del vero. In un'unica notte
tutti Il sepolcro attende.
C'è chi le furie offrono al truculento Marte,*

³⁷Paus., X, 10, 6; X, 13,10.

³⁸Hdt., VII, 170. Trad. a cura di M. Lombardo.

*chi si inabissa nel mare,
 mischiate sono le morti di giovani e di vecchi,
 nessuno sfugge a Proserpina.
 E me nei flutti illirici sommerse Noto,
 compagno del declinante Orione.
 O marinaio, non negare, malvagio, alle mie ossa
 e al dissepolto capo
 un pugno di instabile sabbia: qualunque cosa minacci
 Euro alle italiche onde,
 flagelli i boschi venosini e lasci
 incolume te, su cui piova
 ricca messe di doni, da Giove e da Nettuno,
 sacro custode di Taranto.
 Non temi una colpa che cada sui tuoi figli innocenti?
 Un contraccambio, pari
 al tuo superbo disprezzo?
 Siano ascoltati hanno i miei voti
 né alcuna pena ti sciolga.
 Per quanta fretta tu abbia, non sarà lunga la sosta:
 tre pugni di polvere, e via".³⁹*

Seguirà un periodo di floridezza economica e di debolezza militare che avrà come estrema conseguenza la caduta nelle mani di un nuovo impero militare e culturale: Taranto, seppure ultima città meridionale a cedere all'avanzata romana, dovrà cedere al suo destino.

Per quanto concerne l'insediamento delle fasi romane, risultano interessanti dal punto di vista topografico le informazioni desumibili dal racconto di Livio, relative al momento che precede la conquista da parte di Q. Fabio Massimo. Nel 213 a.C., in accordo con la fazione antiromana, ad Annibale è concesso di accedere

³⁹Orazio, Od. I,28 e ss.

alla città dal versante orientale.⁴⁰ Egli, temendo gli attacchi della fazione romana asserragliata sulla cittadella (attuale città vecchia), contrappone al muro orientale dell'acropoli una fortificazione costituita da uno steccato, un fossato, un aggere, da un secondo steccato e da un muro. Queste fortificazioni, cingevano il lato sud e il lato nord dell'istmo, fra cittadella e agorà, e permisero ad Annibale il trasporto delle navi tarantine chiuse in Mar Grande, assediando l'acropoli per terra e per mare.

Dopo la conquista romana,⁴¹ avvenuta seguendo le stesse modalità della presa annibalica, deportazioni e emigrazione spontanea o indotta, portano ad un crollo demografico e ad una contrazione dei traffici, dovuta all'esclusione dai nuovi assi viari (Emilia, Gellia, Minucia), che privilegiavano il versante adriatico pugliese.⁴²

Le fonti letterarie ci tramandano della deduzione di una colonia graccana, nel 123 a.C., da collocare secondo alcuni studiosi, sulla base di rinvenimenti archeologici, in un'area situata immediatamente ad est del limite orientale della città.⁴³

L'ubicazione dei resti di epoca romana rinvenuti in tempi diversi in corrispondenza di Via Minniti e di via Leonida, con una particolare concentrazione in piazza Marconi, rivela una cesura netta tra l'abitato che si estende verso occidente e la necropoli romana a nord.

Questa è testimoniata dal rinvenimento di 190 sepolture descritte dal Sogliano nel 1892, in contrada Santa Lucia vicino l'ingresso dell'Arsenale, e dalla necropoli romana di villa Pepe databile tra il I sec. a.C. ed il I d.C. È interessante la presenza di tracce

⁴⁰Per una puntuale ricostruzione storiografica delle vicende storiche legate alla conquista romana cfr. Wuilleumier, P. 1987. *Taranto dalle origini alla conquista romana*, trad. it. G. Ettorre, Taranto.

⁴¹La città cadde sotto Q. Fabio Massimo nel 209 a.C.; cfr. Liv., XXVII, 15, 9; 16, 10.

⁴²Moretti 1970, p.59.

⁴³Lippolis 1981, pp.84-85.

di un muro, nella zona antistante all'Arsenale, aldilà del quale in direzione del Borgo, vengono rinvenuti pozzi contenenti resti di costruzioni e pavimenti a mosaico, che separerebbe la necropoli dalla città romana.

Questo limite, si colloca immediatamente a ovest dell'Ospe-
dale civile, seguendo a sud la linea dell'attuale via Crispi.

Nella città romana doveva essere inclusa anche l'acropoli, come dimostrano i resti archeologici rinvenuti in città vecchia.⁴⁴

La disposizione ortogonale degli assi viari a partire dai resti rinvenuti è solo ipotizzabile; è certa, invece, la localizzazione del *decumanus* riconosciuto nell'attuale via Plateja, che costituiva il tratto urbano della via Appia.⁴⁵

Di cronologia incerta, ma di età romana, è un quartiere portuale sulle sponde del Mar Piccolo, in località S. Lucia.⁴⁶

Qui, Luigi Viola rinvenne pesi in argilla e piombo e un gran numero di anse di anfore. Secondo il Viola, questi rinvenimenti avvalorano l'ipotesi della presenza del porto lungo il primo seno del Mar Piccolo, la cui banchina potrebbe trovarsi nei pressi della discesa di S. Lucia, dove il terreno si abbassa quasi al livello del mare. Le aree pubbliche e sacre, citate dagli autori classici, trovano riscontro nei rinvenimenti archeologici ed epigrafici, la cui collocazione topografica è quasi sempre lacunosa e incerta.⁴⁷

Di queste ricordiamo su tutti, le *Thermae Pentascinenses*⁴⁸ e l'anfiteatro,⁴⁹ di cui possediamo una testimonianza precisa che consente il posizionamento.

Un'altra testimonianza archeologica importante è data dalla presenza di un'ampia necropoli ad incinerazione ed inumazione,

⁴⁴Lippolis 1981, pp.88-89.

⁴⁵Lippolis 1981, p.92-97.

⁴⁶Viola, 1885, p.259.

⁴⁷Porsia, Scionti 1989, p.23.

⁴⁸Viola, 1896, pp. 115-116.

⁴⁹Lippolis 1981, pp.111-112.

rinvenuta alla fine dell'Ottocento nell'area antistante all'Arsenale Militare, probabilmente separata dall'abitato tramite un muro.⁵⁰

I più grandi autori antichi latini dedicarono versi immortali alla città di Taranto. Su tutti, ricordiamo Orazio, che spesso si rivolse alla città con amore e senso di nostalgia, ricordandola come luogo di pace e armonia:

*A Settimio*⁵¹

*“Oh Settimio, che a Cadice ardiresti
venir con me, fra i Cantabri ribelli,
o alle Barbare Sirti, dove l'onda
maura ribolle,
Tivoli argiva (Iddio lo voglia!) sia
l'ultimo asilo della mia vecchiaia,
un termine all'eterno mio vagare
per mari e guerre;
o, se da lì mi stornano le inique
Parche, il Galeso, grato alle villose
pecore, o dove lo spartano regno
fu di Falanto.
Più di tutti quell'angolo del mondo
mi sorride, ove il miele è pari a quello
dell'Imetto e gareggia con Venafro
la verde oliva,
dove più lunga è primavera,
il cielo miti inverni concede e l'Aülone,
caro al secondo Bacco, non invidia
l'uva falerna.*

⁵⁰Lippolis 1981, p.89; NSc, 1892, p. 433; NSc, 1893, p. 252; NSc, 1897, pp. 216-217.

⁵¹Od., II, 6, trad. M. Scaffidi Abbate

*Quel luogo, quelli ameni colli, insieme
ci vogliono: colà debito pianto
sulle ceneri calde verserai
del vate amico”.*

*A Quinzio*⁵²

*“Perché tu non mi chieda, ottimo Quinzio,
se il mio podere mi nutra col grano,
con le olive, con l'uva o coi frutteti,
te ne descrivo il luogo. Una catena
di monti, rotta da un'ombrosa valle,
ma sì che il sole al sorgere ne illumini
il fianco destro e l'altro al suo tramonto.
Lodane clima e pensa a dense macchie
di prugne e di cornioli, a lecci e querce
ricche di ghiande: una seconda Taranto[...].”*

*“Non è Itaca il luogo, non possiede
lunghe distese e molta erba”. Agli umili
umili cose; a me non Roma splendida
ma la modesta Tivoli si addice,
e la tranquilla Taranto”.*⁵³

⁵²Epist. II, 16, trad. M. Scaffidi Abbate.

⁵³Epist. 7, vv. 41-45.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (2001). 'Taranto e il Mediterraneo.' *Atti del quarantunesimo Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto 12-16 ottobre 2001.
- AA.VV. (2017). Ibridazione e integrazione in Magna Grecia. Forme, modelli, dinamiche. *Atti del cinquantaquattresimo Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto 25-28 settembre 2017.
- Asheri, D. (1980). 'La colonizzazione greca.' E. Gabba, G. Vallet (eds.). *Storia della Sicilia*, I, Napoli 1980.
- Bats, M. (2017). *Atti del LIV Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 25-28 settembre 2014), Taranto 2017.
- Biancofiore, F. (1979). 'L'età del Bronzo nella Puglia centro-settentrionale.' Aa.Vv., *La Puglia dal Paleolitico al tardoromano*, Milano 1979. *Taras*, XXXII, 2012.
- Braudel, F. (1998). *Memorie del Mediterraneo*, Bompiani.
- Braudel, F. (2016). *Il Mediterraneo, lo spazio, la storia, gli uomini, le tradizioni*. Bompiani.
- Crielaard, G.-J. & Burgers, J. P. (2012). 'Greek colonists and indigenous populations at L'Amastuola.' Southern Italy II. *BABesch* 87.
- De Amicis, A. (1988). 'La Necropoli di S. Lucia.' *Il Museo di Taranto. Cento anni di Archeologia*, Taranto.
- De Vincentiis, D. E. (1878). *Storia di Taranto*. Taranto.
- Dal Lago, G.B. (1896). *Sulla topografia di Taranto antica*. Messina.

D'Amicis, A. & Russo, G. (1991). Notiziario delle attività di tutela *Taras*, XI, 2. Taranto.

Dell'Aglia, A. & Lippolis, E. (1994). *Taras*, XV.

De Juliis, E.M. (2000). Taranto, Bari.

Dell'Aglia, A. (2000). Notiziario delle attività di tutela, *Taras*, XX, 1-2, Taranto.

Dietler, M. (2005). 'The Archaeology of Colonization and the Colonization of Archaeology. Theoretical Challenges from an Ancient Mediterranean Colonial Encounter.' G. J. Stein (ed.), *The Archaeology of Colonial Encounters: Comparative Perspectives*, Santa Fe.

Esposito, A. & Pollini, A. (2012). 'Post colonialismo dall'America alla Magna Grecia (comunicazione).' *Contextualising Early Colonisation: Archaeology, Sources, Chronology and interpretative models between Italy and Mediterranean* (Roma, Valle Giulia, 21-23 giugno) cds.

Greco, E. & Lombardo, M. (2012). 'La colonizzazione greca: modelli interpretativi nel dibattito attuale.' *Alle Origini della Magna Grecia. Mobilità, Migrazioni, Fondazioni*, Atti del 50° Convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto 1-4 ottobre 2010).

Greco, E. (1981). 'Dal territorio alla città: lo sviluppo urbano di Taranto.' *AION* III, 1981.

Leogrande, A. (2015). *La frontiera*. Feltrinelli.

Lippolis, E. (1981). 'Alcune considerazioni topografiche su Taranto romana.' *Taras*, I, 1981.

Lippolis, E. (1984). 'Le *Thermae Pentascinenses* di Taranto.' *Taras*, III, 1-2.

Lippolis, E. (1989). 'Taranto: la città e la storia.' *Tappeti di pietra*, Fasano.

Lippolis, E. (2002). 'Taranto: forma e sviluppo della topografia urbana.' *AC-MG*, XLI, 2001, Taranto.

Lo Porto, F.G. (1959). 'Ceramica arcaica dalla necropoli di Taranto.' *ASAA*, XXXVI-XXXVIII, 1959.

Lo Porto, F.G. (1971). 'Topografia antica di Taranto.' *ACMG*, XI, 1970, Taranto 1971.

Maiuri, A. (1962). 'Greci e Italici nella Magna Grecia, in Greci e Italici in Magna Grecia'. Atti del I Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto 4-8 novembre 1961, Napoli 1962, pp. 7-28.

Malkin, I. (2014). 'Ibridazione e commistione.' *Ibridazione e Integrazione in Magna Grecia. Forme, modelli, dinamiche. Atti del 54° Convegno di studi sulla Magna Grecia* (25-28 settembre, Taranto), cds.

Maraschini, V. (1988). 'La tutela.' *Il Museo di Taranto. Cento anni di Archeologia*, Taranto.

Mastrocinque, G. (2010). 'Taranto: il paesaggio urbano di età romana tra preesistenze e innovazione.' *Quaderni del Centro Studi Magna Grecia*. Pozzuoli.

Matvejevic, P. (2006). *Breviario mediterraneo*. Garzanti.

Moretti, L. (1971). 'Problemi di storia tarantina.' *Taranto nella Civiltà della Magna Grecia*. ACMG, XI-XII.

Porsia, F. & Scionti, M. (1989). 'Taranto'. *Le città nella storia d'Italia*. Bari.

Traina, A. Pieri, B. (2014). 'Mare nostrum, legenda e realtà di un possessivo.' *Latinitas* 2, 2014.

Prontera, F. (2011). 'Il mediterraneo nella cartografia antica.' *Los Griegos y el mar*, Santos Yanguas, Juan.

Quagliati, Q. (1899). *Notizie degli Scavi di Antichità*. Roma.

Van Dommelen, P. (2000). 'Momenti coloniali. Cultura materiale e categorie coloniali nell'archeologia Classica.' N. Terrenato (ed.). *Decimo ciclo di lezioni sulla ricerca applicata all'archeologia* (Certosa di Pontignano, Siena, 9-14 agosto 1999).

Viola, L. (1881). *Notizie degli Scavi di antichità*. Roma, Tav. VI.

Viola, L. (1885). *Notizie degli Scavi di antichità*. Roma.

Viola, L. (1886). *Notizie degli Scavi di antichità*. Roma.

Yntema, D. (2000). 'Mental Landscapes of ancient Colonization: The Ancient Written Sources and the Archaeology of Ancient of Early Colonial-Greek South-eastern Italy.' *BABesch* LXXV.

Wuilleumier, P. (1939). *Tarente des origines a la conquete romaine*. Paris.

SITOGRAFIA

<http://www.rainews.it/dl/rainews/articoli/Gasparri-ironizza-Mare-Nostrum-No-Taxi-Loro-b15685a5-bcf5-4e01-87c7-4ff6aocba542.html>

Cataldus. Il viaggio di un santo migratore

Vincenzo STASOLLA¹

LA LEGGENDA DI SAN CATALDO: L'*INVENTIO* DEI SUOI RESTI

NEL 1986 LO STORICO Alberto Carducci (Carducci 1986:83-98)² si imbatte in una più antica tradizione scritta sulla vita di san Cataldo, conservata presso il Monastero benedettino di san Severino a Napoli, completata dal monaco Marino nel 1174. Egli rileva molteplici notizie inedite rispetto alla più affermata tradizione edita dai Bollandisti³ nel 1680, che lo conducono con grande passione a ricostruire la poco chiara vita di san Cataldo, per la quale è stata necessaria la consultazione di ulteriori fonti accorse in suo aiuto.

¹Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'. Ethra S.C.R.L. vinc.stasy@gmail.com

²Consulta la bibliografia in Carducci 1986:83-98.

³Eruditi della Società omonima che dal XVII sec. iniziarono a raccogliere le biografie dei santi nei noti *Acta Sanctorum*.

Secondo la prima delle due fonti il culto di san Cataldo ebbe luogo a Taranto a partire dal rinvenimento dei suoi resti da parte del monaco longobardo *Atenulfus* che, ricevute in sogno le direttive dal santo, dissotterrò le ossa del taumaturgo da una misconosciuta chiesa periferica rispetto a Taranto, su un'altura fortificata, intorno alla metà dell'XI sec. La traslazione dei resti, comportò una discussione con l'allora vescovo filonormanno Gilberto, per evidenti questioni politiche. Infatti, la Taranto del XI sec. viveva una composita ed evidentemente contesa situazione socio-politica, dove genti di estrazione latina e longobarda, con le quali convivevano monaci benedettini e prelati organizzati da Roma, erano suddite di un governo bizantino minacciato dall'avanzata normanna. In questo particolare quadro storico, il rinvenimento dei resti di un santo, sarebbe stato destabilizzante nei riguardi delle mire normanne e pretestuoso per l'istituzione di una potente cattedra episcopale, in possesso di reliquie.

Secondo Carducci il culto avrebbe radici ben più antiche, ben prima che i resti del santo venissero scoperti e traslati nella chiesa di san Biagio su volere della città, perché meglio proteggesse Taranto da ostilità e malattie. A riprova di questo, in una fase di instabilità politica, vi sarebbe la processione ai resti del santo durante la traslazione con uomini in armi, che fa pensare ad una già conosciuta tradizione cultuale ad un santo di nome Cataldo, ma di cui prima si ignoravano i resti. Non si fa cenno ad un sarcofago (come nella tradizione dei Bollandisti) e un *troparion* greco di XIII sec. ricorda come le ossa fossero state conservate all'interno di una *venerata urna*, fonte di guarigione. Inoltre, in contemporanea con la costruzione della basilica di san Nicola a Bari, anche Taranto si adopera per l'edificazione di una cattedrale intitolata all'Assunta, degna di custodire i resti del santo.

A partire dalla traslazione dei resti del 10 maggio 1051 (o 1151?) da parte dell'arcivescovo *Girarculus* (o *Giraldus* secondo le fonti tarantine. Cfr. *infra*), che commissionò per essi un reliquiario

argenteo, il culto del santo fu avvertito da molti fedeli tanto da diffondersi anche in Italia settentrionale, come ci tramanda l'agiografo Pietro Calò di Chioggia.⁴ Egli riprende fonti conservate presso la chiesa conventuale di san Cataldo a Mantova dove sono conservate alcune reliquie del santo dalla fine del XIII sec., inviate prima che i resti tarantini venissero racchiusi nel reliquiario. Nel farlo rimodula il contesto, prevalentemente Normanno, quasi a cancellare le dispute del passato: sotto i nuovi dominatori, infatti, sarebbero stati scoperti i resti del santo all'interno di un pregiato sarcofago, scavandone le fondamenta della nuova cattedrale ad ampliamento della prima bizantina, per la quale avrebbero lavorato anche le donne di Taranto, sotto l'*arcivescovado* di Dragone o Drogone nel 1071 (e non il *vescovo* Gilberto). Che si trattasse di san Cataldo a garantirlo non è più un'apparizione onirica, ma una croce aurea recuperata assieme ai resti e comprovante l'identità del santo.

Nel XIV sec. l'agiografo veneziano *Petrus de Natalibus* corregge il giorno della festa dal 10 all'8 maggio, causando non pochi sospetti da parte degli agiografi successivi, circa l'effettiva esistenza del santo. Le fonti finora elencate sulla vita e sulle vicende *post-mortem*, sono per mano *extra* tarantina. Ma due tradizioni miniate, prettamente tarantine, si datano al XV sec., e riportano come date dedicate al santo sia l'8 maggio per la canonizzazione che il 10 maggio per il giorno della morte, quest'ultima fatta coincidere con la traslazione dei resti da parte di *Giraldus*. Una seconda traslazione sarebbe avvenuta un secolo dopo la prima, stando alle medesime fonti, nei pressi dell'altar maggiore, su richiesta dell'arcivescovo *Raynaldus*.

⁴Pietro Calò da Chioggia. *Legendae de tempore et de sanctis*, cod. marc. Lat. IX, 18 (2945) ff. 208 r – 210 r. L'autore è un frate domenicano morto probabilmente a Padova nel 1348 (Carducci 1986).

La storia di Cataldo si innesta in quella del grande flusso di *viatores* che tra VI e VII sec. d.C. si accentua come fenomeno dei viaggiatori di fede cristiana su larga scala (che a partire dal IX sec. si identificheranno propriamente Pellegrini), coinvolgendo anche gli accoliti del nord Europa (Carletti 2008:93-97). La nuova fede diventa elemento di ricercata adesione ai costumi delle civiltà del mediterraneo, tanto da spingere anglosassoni, franchi e longobardi ad abiurare la propria fede in favore del messaggio cristiano, mantenendo però salde le proprie tradizioni. A cavallo tra i due secoli quindi, l'area di conversione si estende e il flusso di *viatores* si dirige soprattutto verso Roma, lì dove la maggior concentrazione di reliquie di santi è conservata. A documentare circa il flusso di viaggiatori neofiti, dal nord Europa verso il Mediterraneo, sono soprattutto i graffiti a caratteri runici tracciati da devoti di estrazione anglosassone e la devozione verso l'arcangelo Michele (che sincretizzava la figura del dio guerriero e pellegrino *Wotan* o *Wodan*, Odino) (Carletti 1994), in un fertile contesto nel quale era appena fiorita la Longobardia minore e il vicino ducato beneventano, presieduto dai Longobardi dalla seconda metà del VI sec. Nel quadro della dominazione longobarda, il viaggio di Cataldo trova facile veicolo tra le genti di estrazione germanica, a sud dell'Europa, lì dove a Taranto si annovera già una sede episcopale (Lanzoni 1927:312-317. Jarnut 2007:tavv. XX-XXI).

Non è ancora chiaro chi fossero i presunti prelati Masona (per altri il nome di una città bretone o un gentilizio romano) e *Renovatus* di cronologia ignota, ma precedenti alla seconda metà del V sec. (Lanzoni 1927). Siamo a conoscenza infatti che papa Gelasio I (morto nel 496 d.C.), scrisse al clero e ai tarantini annunciando loro l'invio di un nuovo vescovo di nome *Petrus* (Lanzoni 1927). Si ha quindi certezza che una comunità cristiana presieduta da un vescovo era già presente a Taranto prima del VI-VII sec. E prima

di un Cataldo II: perché i Tarantini, riluttanti nel rinunciare ad un protovescovo di nome *Cataldus* nominato dall'apostolo Pietro nel I sec. a.C., si convinsero che i resti rinvenuti secondo la tradizione sotto la Cattedrale, un tempo attribuiti al discepolo del primo papa, fossero di un secondo vescovo, distinguendo quindi un *Cataldus I* da un *Cataldus II* (cfr. *infra*) (Lanzoni 1927:312-317).⁵ In realtà la successione di vescovi dal nome Cataldo è il frutto di una convinzione popolare, in quanto di Cataldo vescovo ne sarebbe vissuto soltanto uno e intorno al VII sec.

Dal III-IV secolo il pellegrinaggio devozionale si intensifica soprattutto a Roma verso le *memoriae apostolorum* (Felle 2012) e le reliquie di martiri e santi,⁶ mentre nel IV sec. il cristianesimo occidentale, durante la pace imperiale, cominciava ad organizzare gli itinerari sacri per la Terra Santa nei luoghi della predicazione di Cristo e verso la sua tomba (basti ricordare santa Melania *senior* nel 372, santa Egeria nel 381 d.C. e san Girolamo con la sua comunità nel 384 d.C.) (Stopani 1998:20). Anche altre località, dove si conservavano i resti di santi verso i quali destinare devozione, furono sede di pellegrinaggio, o, ancora, lì dove sopravviveva il ricordo di apparizioni, come quella del santo eponimo nel santuario rupestre di san Michele Arcangelo sul Gargano (Carletti 1994, 2008), a partire dal VII sec. (D'Angela 1980:355-378). Greci dell'Oriente, Franchi, Longobardi e Anglosassoni erano tra i visitatori internazionali dei cimiteri cristiani che conservano i resti dei santi a Roma, i medesimi che si dirigevano verso il santuario micalico del Gargano (Carletti, 2001).

A testimoniare questo fenomeno è anche la cultura scritta delle 'guide' dell'epoca, come l'*Itinerarium Sancti Willibaldi* (723-726) e l'*Itinerarium Bernardi Monachi Franci* (870). Il primo

⁵ *Regio II, Calabria, Tarentum* (71).

⁶ Cfr. anche la definizione di Pellegrinaggio che da Liccardo, G.: <http://www.storiadellachiesa.it/glossary/pellegrinaggio-e-la-chiesa-in-italia/>

sembra già indicare il percorso di quella che può intendersi per quest'epoca una via pre-Francigena,⁷ che dall'Europa settentrionale conduceva a Roma (Stopani 1998:21), mentre il secondo da Roma verso località del meridione soprattutto munite di porti, attraverso vie consolari ancora praticate (Avril & Gaborit 1967).

Tuttavia non sappiamo se per raggiungere Gerusalemme Cataldo abbia seguito l'*Itinerarium Burdigalense* conosciuto dal 333 d.C. (il più antico tra gli *Itinera Hierosolymitana*), che dal sud della Francia conduceva a Costantinopoli e di lì in Terra Santa, attraversando però la Pianura Padana verso Aquileia per la penisola balcanica (Geyer *et al.* 1898:28,29. Cuntz 1929:100. Stopani 1998:20); oppure le vie consolari transappenniniche, tra le quali sembra più probabile la via Appia Traiana lungo la costa adriatica Pugliese,⁸ in quanto la tradizione agiografica menziona *Tarentum* una sola volta, vale a dire al ritorno.⁹ Supponiamo infatti che, per il ritorno, le intenzioni di Cataldo fossero quelle di raggiungere Roma attraverso la via Appia antica, lungo la quale avrebbe incontrato per la prima volta *Tarentum*. Sembra strano che Cataldo, al ritorno da Gerusalemme non abbia voluto fermarsi sul Gargano: forse perché ci era già stato all'andata? Cataldo è infatti esattamente un contemporaneo delle attività di edificazione del santuario micalico sulla grotta sacra svolte dal duca longobardo Grimoaldo, a partire dalla metà del VII sec. (D'Angela 1980). L'eco della sua vittoria sui Bizantini, per intercessione dell'Arcangelo (con

⁷Viene infatti chiamato *Iter Francorum* (la via dei Franchi). Si può parlare di via Francigena con il IX sec. Così come denominata nell'*Actum Clusio* dell'876: '*per fossatu descendente usque in via Francisca*' (Stopani 1988:15).

⁸Lungo la quale si sarebbe potuto fermare presso il santuario micalico del Gargano.

⁹Infatti, l'*Itinerarium Burdigalense* se all'andata consentiva di raggiungere Gerusalemme attraverso i Balcani, al ritorno prevedeva l'attraversamento dell'Adriatico via mare verso Otranto, per risalire i centri dell'Adriatico a piedi verso il Gargano. Cataldo opta però per la via Appia antica, da Brindisi a Taranto.

chiaro riferimento politico), fu tale da richiamare l'attenzione dei viaggiatori di fede cristiana del nord Europa. È suggestivo quindi pensare che Cataldo abbia raggiunto Gerusalemme seguendo l'*Itinerarium Sancti Willibaldi* (dal nord Europa a Roma), intraprendendo poi la via Appia Traiana facendo visita al santuario garganico e poi alla volta di Gerusalemme da Otranto. Al ritorno, invece, dal porto di *Aulona* in Epiro (Valona) sarebbe rientrato a quello di Brindisi.¹⁰

Un viaggio intrapreso dal nord Europa da parte di un pittore e un pellegrino franchi (*Galliarum* o *Gallaarum*) a Taranto, sarebbe testimoniato proprio dalle tradizioni cataldiane (quella del napoletano Marino, di Berlengerio e Giovan Battista De Algeritiis), i quali avrebbero il primo affrescato la chiesa, il secondo sostato per dirigersi poi in Terra Santa. Legame con la Francia comprovato dalle reliquie di Cataldo conservate presso la cattedrale di Notre-Dame a Clermont. La tradizione letteraria narra semplicemente che Cataldo compì un viaggio in Terra Santa nel 679-680 (Blandamura 1917:37. Putignani 1970:21) e che al ritorno, sbarcato a Brindisi, si diresse a Taranto e ivi restò per volere di Dio, affinché ristabilisse la sua parola affievolitasi nel tempo a vantaggio del paganesimo. In realtà è molto più probabile che Cataldo da Brindisi si fosse spostato a Taranto per motivi organizzativi, con l'intento di rientrare in patria raggiungendo Benevento e Roma questa volta attraverso l'Appia antica, seguendo le tappe già elencate nell'*Itineraria Provinciarum et Maritimum* dell'Imperatore Antonino Augusto (III-IV sec.).¹¹

Intento sfumato, perché 'persuaso' a restare tra i cristiani della comunità tarantina (come detto già presente) che lo accolse no-

¹⁰609,2 (Geyer *et al.* 1898:28. Cuntz 1929:100). Gli spostamenti via mare da parte dei viaggiatori erano possibili chiedendo di esser imbarcati sulle navi mercantili.

¹¹119,1: *A Brundisio Tarentum ad latus; m(ilia) p(assuum) XLIII* (Cuntz 1929:17).

minandolo prelado della comunità medesima. Quali siano state le cause di questa convinzione a noi non è dato sapere, poiché affrontare un viaggio così lungo risultava faticoso, soprattutto quando poteva durare mesi, se non addirittura anni.

Il tutto nel bel mezzo del VII secolo d.C., quando il pellegrinaggio in Terra Santa fu reso difficile dall'occupazione Islamica di Gerusalemme, rallentando l'afflusso dei pellegrini senza però impedirlo grazie alla tolleranza araba (Stopani 1998:21). Lo stesso Carducci ridimensiona il viaggio di Cataldo in Terra Santa, in quanto lo crede una giustificazione di due memorie (crociata e francescana) che narrerebbero di una immagine del santo esposta a Gerusalemme nel XII sec., presso la Basilica della Natività a Betlemme (Carducci 1977:26-27).

Eppure c'è chi ha messo addirittura in discussione le origini irlandesi di Cataldo (Henning 1946:226. O'Riain-Raedel 2012). Con la riforma ecclesiastica tra XI e XII sec., la chiesa universale cercò di coinvolgere anche la lontana Irlanda, la quale non esitò in seguito alla minaccia degli Anglo-Normanni del 1169 (i Normanni trapiantatisi in Inghilterra). Fu così che nomi di santi continentali vennero associati per somiglianza ai nomi comuni irlandesi, affinché venisse giustificata l'appartenenza della chiesa cristiana irlandese a quella universale (*Cathal* o *Carthach*, per *Cataldus*). Inoltre, questi santi, avrebbero fondato diocesi con le quali uniformarsi alla nuova riforma: Cataldo ne avrebbe fondate 12 divenendo addirittura arcivescovo. Non è un caso che si cominci a parlare di Cataldo proprio verso la fine dell'XI sec., a partire dalla scoperta dei suoi 'presunti' resti, avvenuta nel 1071 (cfr. *infra*). Le scarse fonti in merito a viaggi dall'Irlanda ci documentano però circa la morte nel 1060 di un certo *Domnall Déseich* che compì 'tutti i viaggi che Cristo ha fatto' (Casey 2014:133), del pellegrinaggio di *Ua Cinn Fhaelad* re dei *Déisi*, che di per sé non costituisce una prova circa una tradizione di pellegrinaggio irlandese (Casey 2014:132,133) e sulla peregrinazione verso Gerusalemme da parte di due frati Fran-

cescani irlandesi, ma che non toccarono il meridione d'Italia e non prima del 1322 (O'Riain-Raedel 2012).

Anche il nome di *Cataldus* tradirebbe origini non chiaramente Irlandesi. Sulla croce longobarda, scoperta sui suoi resti, all'interno del sepolcro, era inciso CATALDVS RA/CHAV. Ma in irlandese il suo nome sarebbe dovuto essere *Cathal* (*Cathaldus* latinizzato) (Henning 1946:222), in longobardo *Gaidoald* (*Gaidoaldus* latinizzato) (Carducci 1980. D'Angela 2000)! Secondo Calò (XIV sec.), *Catandus* sarebbe il nome della città irlandese dove il santo avrebbe operato i suoi primi miracoli, prima di trasferirsi a *Lismor* (*Losmeniam civitatem*) dove avrebbe fondato una scuola internazionale (Carducci 1986:88). Altre fonti (*Petrus de Natalibus*, XIV-XV sec.) dichiarano invece come *Cataldum* fosse il nome di una parte dell'Irlanda, mentre *Joannes Juvenis* (XV sec.) aggiunge che *Catandum* è addirittura il nome di una città, un tempo chiamata *Numenia*, l'antica *Lesmorìa* (Henning 1946:227), città dei natali o del primo sacerdozio di san Cataldo. Mentre le fonti di tradizione prettamente tarantina di XV sec. farebbero risalire la provenienza di Cataldo da *Rachau* (Carducci 1986:92). Fonti dubbiose e confuse fanno di Cataldo una figura piuttosto controversa, come controversi sono i 'suoi' resti, scoperti nel 1071 (o precedentemente) durante la messa in opera delle fondamenta della Cattedrale (che al contrario, secondo la fonte Napoletana, fu eretta appositamente per custodire i resti del santo. Cfr. supra). La tradizione di un vescovo di nome Cataldo fu subito associata al sontuoso sepolcro marmoreo che ospitava i resti di un individuo sul cui petto insisteva una crocetta aurea, sulla quale era inciso CATALDVS RA/CHAV. Sulla quale 'era' inciso o sulla quale 'venne' inciso? Perché ai tempi di *Cataldus*, come visto, il suo nome non era propriamente quello che conosciamo. Inoltre la morfologia delle lettere incise rispecchia una tradizione scrittoria coeva all'anno della scoperta, piuttosto che a quello della sepoltura! (D'Angela 2000).

Avviandoci verso le conclusioni, è lecito soffermarci sui pun-

ti chiave di questa disamina. San Cataldo è un nome storico più che una persona: vale a dire che conosciamo la sua storia e il suo operato grazie ad una manciata di fonti storiche che ricordano di un tale di nome Cataldo. Niente di più! Abbiamo però contezza che Cataldo è rappresentativo di un fenomeno, quello del pellegrinaggio verso i luoghi sacri dell'Italia e verso la Terra Santa da parte di popolazioni del nord Europa. Eppure noi non sappiamo nulla, come scrive O'Riain-Raedel (2012), circa il ruolo di Cataldo come attrattore di pellegrini Irlandesi di passaggio dalla sua sepoltura, in quanto non abbiamo memoria di viaggiatori irlandesi in Italia meridionale (fenomeno non impossibile, come visto, se pensiamo alla presenza sassone sul Gargano). Ma il ruolo rappresentativo di Cataldo resta ancora evidente, ma dal punto di vista soprattutto politico e legato alle mire della Chiesa di contrastare i Normanni alle prese con l'Irlanda, attraverso il coinvolgimento di questa terra lontana nelle riforme ecclesiastiche di XI-XII sec.

VITA DI SAN CATALDO

Si riassume in questa sede la vita del santo, ripresa dalla *Istoria Tarentina*, Libro III, 1682, di Ambrogio Merodio, che descrive succintamente la vita di san Cataldo, ritenuto il secondo apostolo di Taranto dopo san Pietro. Cataldo nasce [nel VII sec. *NdA*] da genitori irlandesi in *Ibernia* (Irlanda), *Eucho Sambriach* e *Aclena* o *Catilena Milar*, presso *Racanh* o *Ratanh* [*Rachau*, *NdA*], un castello in cima al *Mons Fabae*. La sua nascita è preceduta da un prodigio, descritto come una splendida luce sul tetto della dimora dei genitori. Un monaco dal nome Dico o Dionisio, discepolo di san Patrizio, si diresse allora verso la dimora della partoriente, che non riuscì ad accoglierlo e ad ospitarlo ostacolata dalle contrazioni dell'imminente parto. L'uomo profetizzò ad essa che suo figlio sarebbe divenuto un uomo prodigioso e maestro delle nazioni. Leg-

genda vuole che, durante il parto, il neonato batté il capo su una superficie marmorea, la quale conservò l'impronta concava della testa. Morta durante il travaglio, la madre riprese vita col respiro del neonato Cataldo, che nel frattempo riusciva ad abbracciarla.

Cresciuto, Cataldo studiò e fu discepolo sotto san Patrizio ed in breve tempo divenne maestro non solo in Irlanda, ma anche presso i francesi, gli inglesi, gli scozzesi e i teutonici. Diventato adulto, Patrizio constatò l'importante ruolo che avrebbe potuto ricoprire Cataldo per la diffusione del verbo cristiano, inserendolo tra i designati a questo compito. Fu ordinato sacerdote da Patrizio e trasferitosi a Lesmoria, esortò la popolazione ad erigere una chiesa intitolata a santa Maria Immacolata, verso la quale era di lui tanta la devozione. Durante la messa in opera delle fondamenta, un giovane operaio trovò la morte travolto da una frana. Il padre di costui, afflitto dal dolore per la perdita del figlio, cercò rimedio ricorrendo all'acqua piovana raccolta nella concavità della pietra marmorea segnata dal capo di Cataldo neonato, ritenuta rimedio contro ogni male. Ma il vano tentativo fece impietosire il santo che, preso per mano il defunto, gli restituì la vita. Di lì a poco, diffusasi la voce dei prodigi del taumaturgo, l'ulteriore morte di un giovane nobile fece sì che il padre si rivolgesse a lui affinché gli fosse restituita la vita. Il santo confidò a lui come la resurrezione dei morti fosse solo l'esito della fede in Dio e dello stesso volere divino; ma mentre Cataldo proseguiva a scavare con gli altri le fondamenta, il caso volle che un po' di terra sporcasse il corpo del defunto, il quale riprese miracolosamente vita.

Fu al termine dei lavori, visti i prodigi avvenuti, che la chiesa fu intitolata alla Madonna Grande.

Spinto dall'invidia per la popolarità acquisita da Cataldo, il duca di Melotride sobillò il Re affinché fermasse le sue arti diaboliche. Così Cataldo venne fatto prigioniero e il Re si trasferì egli stesso a Lesmoria per condannarlo all'immediato esilio dall'isola, con effetto dal giorno seguente. Ma la notizia circa la morte del du-

ca arrivò da Dio il quale, vistosi ostacolato, inviò due angeli armati a minare i sogni del sovrano affinché concedesse la diffusione del cristianesimo nel ducato di Melotride.¹² Svegliatosi dal tremendo incubo, il sovrano riferì il suo sogno alla regina sua moglie, mentre un messo riferì loro della morte del duca di Melotride. Terrorizzato, il re ordinò l'immediata scarcerazione del santo e concesse quanto ordinato da Dio. Inoltre, prostratosi in lacrime dinnanzi al santo, chiese a lui perdono, implorandogli di accettare il ducato di Melotride e il vescovado di *Racanh*.

Il santo, ormai nominato Vescovo, vedendo che le rendite del ducato apportavano ricchezze, decise di organizzare la provincia (allora chiamata *Catando* o *Casilense*), nominando dodici vescovi per i quali egli si elevò ad Arcivescovo. Prelati che, d'infamia loro, millantavano indigenti discendenze nascondendo le reali dissolutezze nobiliari, che costarono loro l'ammonizione al mancato intervento in favore dei bisognosi. Pertanto Cataldo stabilì che la redditività ottenuta dalle rendite del ducato, venisse investita per la cura della diocesi della provincia.

Vista compiuta la missione affidatagli da Patrizio, evangelizzate le genti Irlandesi e riorganizzata la provincia in diocesi stabilendo così i ruoli dei vescovi, Cataldo vestì abiti da pellegrino e il 28 novembre decise di partire alla volta di Gerusalemme. Quel giorno è ricordato dagli irlandesi come quello della morte del santo, in quanto non fece mai più ritorno in Ibernica. Così, sulle orme del suo maestro Patrizio che si diede al romitaggio, anch'egli riorganizzò la sua vita peregrina alla volta dell'Oriente. Giunto a Gerusalemme, san Pietro gli apparve in sogno e predestinò a lui la città di Taranto: lo nominò allora Pastore di quelle terre, perchè prive di una guida. In quei luoghi la fede cristiana era in grave pericolo!

L'ubbidienza di Cataldo lo portò ad imbarcarsi, ma durante il viaggio predisse una violenta tempesta che di lì a poco turbò

¹²Secondo Calò, *Malocridus* è il nome medesimo del duca e non del ducato (di Melotride) (Carducci 1986:88).

l'equipaggio della nave. Nel tentativo di riparare un albero della nave, un giovane marinaio azzardò l'arrampicata, ma fu travolto dalla tempesta che lo gettò violentemente sulla nave, morendo per le fratture riportate. Il terrore dei marinai fece sì che essi si prostrassero e implorassero aiuto affinché la profezia cessasse e venisse risparmiata la loro vita. Così il santo, potente della sua orazione, ordinò al vento e al mare di placarsi, e smise di pregare fino a quando il giovane marinaio non ebbe a rianimarsi.

La tradizione leccese vuole che Cataldo sia sbarcato, abbia peregrinato e abbia detto messa a Lecce per 14 lunghi anni, per poi trasferirsi a Taranto lì dove, la morte del vescovo locale, avrebbe richiesto la figura del santo in sua sostituzione. In realtà Cataldo seguì nell'immediato la richiesta di Pietro di trasferirsi da Gerusalemme a Taranto, e per la quale è impossibile pensare ad una negligenza da parte del santo. Altre false notizie riportano che Cataldo e suo fratello Donateo (o Donato) siano nati da cittadini Leccesi e che da giovani praticavano vita ascetica, fino a che da adulti Donateo non divenne vescovo di Lecce, mentre Cataldo vescovo di Taranto. Altri racconti narrano di una sosta di 14 giorni a Lecce, quando in realtà Cataldo sbarcò nel porto di Otranto.

Sappiamo invece che san Cataldo, una volta sbarcato con suo fratello Donateo, si diresse verso Taranto e che fermatosi a Fellino, un centro ormai scomparso vicino Manduria, incontrò una giovane pastorella. Rivolgendole la parola, scoprì amareggiato che si trattava di una donna sordomuta. «Io ti comando nel nome del mio Signore Gesù Cristo, che, senza dimora alcuna, tu mi abbi a rispondere» imperò alla giovane donna, che riuscì ad udire e a parlare, tanto da accompagnarlo nella sua casa a Fellino, dove fu accolto dai suoi familiari come un angelo affrancatore dei loro peccati.

Giunto alle porte di Taranto, il santo incontrò un mendicante cieco dalla nascita, al quale fu chiesto il culto di questa antica e famosa città. Il cieco illustrò l'antichità del culto cristiano, dis-

sipato ormai dal tempo. A quel punto il santo lo interrogò circa la sua professione di fede: cristiano o pagano? Il cieco rispose che avrebbe voluto ricevere l'insegnamento di Cristo, ma le possibilità gli furono negate in virtù del fatto che già da neonato il cristianesimo andava scomparendo. «Allora se crederai in Gesù Cristo, vero Dio e vero Uomo, nella sua santissima Trinità Padre, Figlio e Spirito Santo, e sotto questo nome vorrai essere battezzato, riceverai la luce degli occhi e della mente» promise Cataldo. «Credo o Signore!» rispose speranzoso il cieco. Così, il santo, prese l'acqua e lo battezzò in nome del Signore e grazie alla sua fede ricevette la vista. A miracolo compiuto l'uomo, incredulo e stupefatto, esortò la gente ad accorrere e a condividere con lui quel momento di gioia. «Miracolo! Non si è mai sentito di un cieco dalla nascita ricevere la vista» ripeteva il popolo. Cataldo colse subito l'occasione per predicare la parola di Cristo al popolo che s'era adunato attorno a lui, e fu tanta la fama che ricevettero i suoi prodigi che le genti di altre città e ville accorsero a Taranto per sentire la sua parola. Persino i Leccesi, ai quali fu inviato Donateo come vescovo della loro città. Cataldo istituì il culto della Vergine presso il tempio pagano di Venere, che esorcizzato dai vessilli pagani, accolse i fedeli della Madre del vero amore.

Il santo proseguì il suo ufficio nominando sacerdoti e ministri ecclesiastici in grado di poter professare a Taranto e nei centri limitrofi. Non sappiamo quanto tempo visse a Taranto, ma conosciamo le sue profezie, delle quali ci resta un vaticinio: con la morte di Cataldo, Taranto si sarebbe apprestata verso un periodo di eresia che avrebbe travagliato la sua chiesa. Governò a lungo la chiesa di Taranto e, ormai anziano, visse da infermo gli ultimi giorni della sua vita. Poco prima di spirare rivelò al clero che la sua presenza a Taranto non era un caso, bensì era stato predestinato da san Pietro e da san Marco. Ordinò che il suo corpo venisse interrato nella chiesa di san Giovanni in Galilea, la sua chiesa vescovile, e morto l'8 Marzo, i suoi funerali coinvolsero l'intera popolazione di devo-

ti. Fu seppellito in un miracoloso sarcofago di marmo che avrebbe donato salute a chiunque lo sfiorasse, fino in tempi recenti.

Altre tradizioni narrano che a viaggiare con Cataldo furono Donateo, san Leucio vescovo di Brindisi e san Barsanofrio abate, i cui resti si conservano a Oria. Ma Brindisini e Leccesi non credono all'arrivo di san Leucio, mentre Barsanofrio non giunse vivo sulle coste pugliesi: stando al racconto degli oritani, furono i suoi resti ad essere trasferiti dalla Palestina a Oria. Secondo le tradizioni San Donato, invece, fu certo santo e fratello di Cataldo, e tanta fu la stima verso il suo ufficio che la toponomastica del Salento lo ricorda con devozione.

BIBLIOGRAFIA

Avril, F. & Gaborit, J.R. (1967). 'L'itinerarium Bernardi Monachi et les pèlerinages d'Italie du Sud pendant le haut-Moyen Âge.' *Mélanges d'archéologie et d'histoire*, tome 79, n°1, 1967.

Blandamura, G. (1917). *Un cimelio del sec. VII esistente nel Duomo di Taranto: la crocetta aurea episcopale di San Cataldo*. Lecce 1917.

Carducci, A. (1977). *Il dipinto crociato di S. Cataldo a Betlemme. Riflessi sulla leggenda agiografica tarantina*. Manduria. Tlemme.

Carducci, A. (1980). 'Sull'origine longobarda del nome Cataldo.' *Annali di Storia*.

Carducci, A. (1986). 'La cripta e la leggenda agiografica di san Cataldo.' *La cripta della Cattedrale di Taranto*. Scorpione editore.

Carletti, C. (1994). 'Gargania rupes venerabili antri. La documentazione archeologica ed epigrafica. Montelucio e i monti sacri.' *Atti dell'incontro di studio* (Spoleto 30-9/2-10 1993), Spoleto.

Carletti, C. (2001). 'Scrivere i santi. Epigrafia del pellegrinaggio a Roma nei secoli VII e IX.' *XLIX Settimana di Studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto).

Carletti, C. (2008). 'Viatores ad Martyres: la tarda antichità.' *Epigrafia dei cristiani in Occidente. Dal III al VII secolo. Inscriptiones Christianae Italiae. Subsidia*, VI. Edipuglia.

Casey, D. (2014). 'Irish Involvement in the First and Second Crusade? A Reconsideration of the Eleventh- and Twelfth-Century Evidence.' *Crusades*, vol. 13, Ashgate Book.

Cuntz, O. (1929). *Itineraria Romana. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*. Vol. I. *Stuttgart in aedibus* B. G. Teubneri MCMXC.

D'Angela, C. (1980). 'Il Santuario di s. Michele sul Gargano, dal VI al IX sec. Contributo alla storia della Longobardia meridionale.' *Atti del Convegno tenuto a Monte Sant'Angelo*, 9-10 dicembre 1978. Bari.

D'Angela, C. (2000). 'Una scoperta altomedievale nella Cattedrale.' *Studi in onore di Giosuè Musca*. Bari.

Felle, A. (2012). 'Alle origini del fenomeno devozionale cristiano in Occidente. *Le inscriptiones parietariae ad memoriam Apostolorum*. Martiri, santi, patroni: per una archeologia della devozione'. *Atti X Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana Università della Calabria*. Coscarella, A. & De Santis, P. (eds). 15-18 settembre 2010. Collana del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti.

Henning, J. (1946). 'Cataldus Rachav. A Study in the Early History of Diocesan Supremacy in Ireland.' *Mediaeval Studies*, 8.

Jarnut, J. (2007). 'I Longobardi nell'epoca precedente all'occupazione dell'Italia.' *Longobardia*. Gasparri, S., Camarosano, P. (eds). Casamassima Libri.

Lanzoni, F. (1927). *Le diocesi d'Italia. Dalle origini al principio del VII (anno 604)*. I vol., Faenza, Studi e testi, 35.

O'Riain-Raedel, D. (2012). 'The Irish Peregrinatio and St. Cataldus.'
http://www.san-cataldo.com/dagmar_o_riain.htm

Geyer, P., Tempsky, F., Freytag, G. (1898). *Itineraria Hierosolymitana. Saeculi IIII-VIII. Corpus Scriptorum Ecclesiasticorum Latinorum*. Johnson reprint corporation. New York and London.

Putignani, A. (1970). *San Cataldo. Vescovo e Protettore di Taranto*. Ulderico Filippi editore, Taranto.

Stopani, R. (1988). *La via Francigena. Una via europea nell'Italia del Medioevo*. Le Lettere.

Stopani, R. (1998). *Le vie del Pellegrinaggio del Medioevo. Gli itinerari per Roma, Gerusalemme, Compostela*. Le vie della Storia. Le Lettere – Firenze.

SITOGRAFIA

<http://www.san-cataldo.com/> Enzo Farinella (ed.).

Indice

1	Presentazione	
	<i>Fabiano Marti</i>	3
2	Introduzione	
	<i>Riccardo Chiaradia</i>	5
3	Taranto e il Mediterraneo. La storia, le rotte, i racconti	
	<i>Francesca Razzato</i>	9
	Lo spazio e il tempo nel <i>mare nostrum</i>	9
	Taranto antica e le sue fonti storiche	16
4	<i>Cataldus</i> . Il viaggio del santo migratore	
	<i>Vincenzo Stasolla</i>	35
	La leggenda di san Cataldo: l' <i>inventio</i> dei suoi resti	35
	Il pellegrinaggio in Terra Santa	38
	Vita di san Cataldo	44



Questo prodotto è stato realizzato da Ethra S.C.R.L. con **LATEX** su win10
e classe di documento *Book*, per conto del Comune di Taranto, nell'anno 2020.

www.ethrabeniculturali.it



«Bisogna farsi viaggiatori per decifrare i motivi che hanno spinto tanti a partire tanti altri ad andare incontro alla morte. Sedersi per terra intorno al fuoco e ascoltare le storie di chi ha voglia di raccontarle, come hanno fatto altri viaggiatori fin dalla notte dei tempi».

Alessandro Leogrande

Polysemi è un progetto di cooperazione internazionale finanziato nell'ambito dell'iniziativa comunitaria Interreg Italia-Grecia, che ha visto la collaborazione di vari partner Istituzionali quali l'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro', il Comune di Taranto, l'Università Ionica di Corfù, la Regione delle Isole Ionie e il Ministero greco della Cultura e dello Sport. Il progetto ha rappresentato una straordinaria opportunità di respiro internazionale per valorizzare il territorio tramite quattro eventi culturali, che hanno raccontato gli aspetti letterari, storici, paesaggistici e naturali della città. A partire dallo studio bibliografico dello sconfinato materiale letterario riguardante Taranto, gli autori narrano l'epos di una città crocevia del Mediterraneo.

Questo contributo contiene le ricerche storiche degli archeologi di Ethra, che hanno creato gli spunti necessari affinché gli attori e le attrici potessero mettere in scena gli straordinari momenti di storia della letteratura di viaggio che coinvolgono la città di Taranto. *Rotte letterarie* assolve a una funzione fondamentale: rendere il patrimonio culturale un luogo geografico e del pensiero, accessibile, inclusivo, di tutti e tutte, radicato nel Passato, ma profondamente proteso verso il Futuro.

Ethra S.C.R.L. è un'impresa specializzata nello studio, nella ricerca e nella valorizzazione dei Beni Culturali, operante nel territorio pugliese e nel sud Italia. La Società si avvale della professionalità di personale specializzato in vari settori, tra cui archeologi con curricula universitari specifici in Archeologia preistorica, protostorica, classica e medievale, una storica dell'arte e un tecnico della comunicazione grafica, oltre a diversi collaboratori esperti in didattica museale e guide turistiche. Da oltre dodici anni la società offre a Enti pubblici e soggetti privati servizi di archeologia preventiva, catalogazione e schedatura di reperti archeologici, allestimenti museali e di mostre temporanee, gestione di siti archeologici e culturali, promozione turistica del territorio, produzione di eventi culturali, pubblicazioni scientifiche a carattere storico e archeologico.